

**Il fenomeno** Parlare di una nuova era di Tangentopoli rischia di portare fuori strada. In realtà la vera questione è l'enorme diffusione di comportamenti fuorilegge

# L'ILLEGALITÀ DI MASSA CHE DEVE FAR RIFLETTERE

**Norme sulla disabilità  
Beneficiano della legge  
104: nel settore privato il  
3,3% dei dipendenti, nel  
pubblico il 13,5%**

di **Giovanni Belardelli**

**V**

iviamo davvero in una perenne Tangentopoli, come i continui scandali, episodi di corruzione, inchieste della magistratura sembrerebbero indicare?

Benché continuamente evocata (se si digita su Google «nuova Tangentopoli» si ottengono oltre 250 mila risultati) questa rappresentazione è ingannevole. Non tanto e non solo perché a volte dietro il molto fumo di un'indagine, alimentato dai media, si finisce con il trovare una limitata porzione di arrosto (potrebbe essere questo il caso dello scandalo Consip, almeno in relazione al ministro Lotti e a Tiziano Renzi); quanto perché l'idea di una Tangentopoli continua, che coinvolge il mondo della politica e degli affari, distoglie il nostro sguardo da un'altra questione: la diffusione ormai raggiunta nella società italiana da comportamenti illegali di massa. Pensiamo ad esempio a quanti beneficiano della legge 104, che tutela le gravi disabilità: mentre nel settore privato vi fa ricorso il 3,3 per cento dei dipendenti, la percentuale sale al 13,5 per cento nel settore pubblico, e in particolare nelle istituzioni scolastiche (proprio quelle a cui sempre ci si appella perché

diffondano tra i giovani il senso della legalità).

Il dato è così anomalo da suggerire la massiccia presenza di irregolarità. Del tutto chiara l'illegalità nei casi di assenteismo fraudolento da parte di quanti — medici nel Napoletano o impiegati in questo o quel comune — falsificano la presenza al lavoro. In questi casi colpisce il senso di impunità, cui forse va aggiunta la percezione che si tratti di piccole furbizie, di qualcosa di non veramente grave. Non si spiegherebbe altrimenti come comportamenti del genere continuino nonostante i tanti casi scoperti negli ultimi anni.

Ma l'elenco di questi comportamenti di illegalità diffusa potrebbe essere molto lungo. Si va dalle false dichiarazioni Isee nelle iscrizioni all'università (un'indagine del 2013, riferita ai tre atenei statali della Capitale, rivelava che solo il 63 per cento erano regolari) alle ingiustificate esenzioni del ticket che riguarderebbero, secondo dati di un anno fa, un italiano su dieci. Poi ci sono naturalmente i dati sull'evasione fiscale, sull'abusivismo edilizio, sulle false pensioni di invalidità e così via. E le tante affittopoli italiane, cioè i casi in cui gli immobili pubblici sono stati assegnati a un affitto di favore o semplicemente ridicolo, quando non occupati e basta. O ancora, l'abnorme numero di incidenti stradali in certe zone del Paese; un numero che a Napoli, ad esempio, è 11 volte maggiore rispetto a Roma.

In effetti, è forte la tentazione di collocare soprattutto nel Mezzogiorno la presenza di comportamenti di illegalità diffusa; sono davvero impres-

sionanti, al riguardo, certi dati sulla Sicilia riportati di recente da Paolo Mieli (*Corriere*, 20 marzo). Si potrebbe spiegarlo con la presenza della malavita organizzata e di situazioni di particolare degrado sociale, ma anche con l'uso particolarmente dissennato delle risorse pubbliche a fini di consenso (elettorale).

Certo è che la Capitale non pare voler restare troppo indietro quanto alla diffusione di comportamenti al limite, od oltre il limite, della legalità: migliaia di appartamenti occupati abusivamente o per i quali si pagano affitti di dieci o venti euro in pieno centro storico; indagini continue che hanno interessato il corpo dei vigili urbani, raramente o mai sanzionati; le municipalizzate Atac e Ama utilizzate per l'assunzione di parenti e amici; senza dimenticare i parcheggiatori abusivi ovunque e le auto in sosta nelle zone riservate ai pedoni.

Interrogarsi su tutto ciò vorrebbe dire chiedersi perché l'arrivo del benessere, a partire dagli anni del «miracolo economico», abbia reso l'Italia più ricca ma non abbia portato a un maggior senso di legalità e a una maggiore coscienza civica. Molto più facile ricorrere al grande alibi di una Tangentopoli continua, a quella denuncia di una politica sempre corrotta che alimenta il successo dei Cinque Stelle. Una rappresentazione consolatoria che però poco corrisponde alla realtà di un Paese i cui abitanti, certo non tutti ma una cospicua minoranza sì, avrebbero bisogno di interrogarsi seriamente anche sui propri comportamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

